

Saluto di **Henri LEDROIT** - EBENSEE 9 maggio 2009
nato il 17 febbraio 1922
Mauthausen, Wiener Neustadt, Redl Zipf, Ebensee, matricola 26252

Sono stato liberato dal campo di Ebensee il 6 maggio 1945. Ero arrivato a Mauthausen il 18 aprile 1943 ed ero stato trasferito qui nel luglio 1944.

Come rappresentarsi oggi la folla degli uomini esauriti ammassati nel campo? Sono immaginabili le condizioni di lavoro e la violenza che regnavano nelle gallerie – nonostante il mio compagno Jean Laffitte ne abbia testimoniato con forza come abbiamo appena sentito ?

Siamo qui sessantaquattro anni dopo la nostra liberazione. Anche questo non era immaginabile. Noi, i pochi che possono ancora venire; voi, i più giovani, residenti ad Ebensee o venuti dalle località dove eravamo stati arrestati; lei infine, Signor Sindaco di Ebensee che si assume il terribile passato della propria città.

Uscendo da qui, bisognava ritrovare la vita. Mesi, anni di ricostituzione fisica e mentale, per riannodare i fili, riprendere o trovare un lavoro, costruire una famiglia, ricostruire se stesso, riprendere le attività sindacali o politiche che avevano guidato i miei impegni di fronte ai nazisti. Non era dimenticare il campo – sogno impossibile – ma era dare precedenza alla vita.

E non è così semplice : la memoria fa parte della vita. Negli incubi; e poi negli interrogativi di coloro che chiedono ai sopravvissuti di aiutarli a capire che cosa è successo qui.

Sono ritornato, la prima volta nel 1970 e, durante questi ultimi quarant'anni, sono tornato spesso. Rendo omaggio a coloro dei miei compagni, molti dei quali sono oggi scomparsi, che fin dal 1948, grazie alla nostra associazione, hanno imposto, con ostinazione, insieme agli amici italiani, che alcune tracce vengano preservate, sul territorio e nelle menti. All'inizio sono stati ricevuti in mal modo.

Oggi, non siamo più faccia a faccia, ma insieme. Abbiamo qui degli amici – e quelli che qui mantengono il ricordo e ci fanno un'accoglienza festosa sono più forti di coloro che negano, cancellano le tracce e militano per l'oblio. Anche questo non era immaginabile.

Niente farà, certo, che il mio rapporto con Ebensee trovi, nel mio più profondo, un posto positivo e nemmeno rappacificato. Ma provo oggi una certa felicità a constatare il cammino percorso e il lavoro compiuto. L'emozione che provo a ritornare qui, sì, quella ha cambiato senso.